



formazione informazione consulenza

cemea

centri di esercitazione ai metodi dell'educazione attiva
via agostino maspoli 37
CH-6850 mendrisio

091 630 28 78 info@cemea.ch www.cemea.ch

Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera

Fase di sperimentazione

"La formazione del personale educativo come presupposto fondamentale per la qualità nei nidi d'infanzia: analisi e considerazioni critiche sull'esperienza condotta dai CEMEA dal 2004 ad oggi."

Novembre 2014

INDICE

INTRODUZIONE	pag. 3
I CEMEA	pag. 4
L'attività	
La formazione	
Le proposte	
CEMEA PRIMA INFANZIA: il mandato dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG)	pag. 7
LA FORMAZIONE CEMEA PER IL PERSONALE EDUCATIVO DELLA PRIMA INFANZIA	pag. 8
GLI STAGE PRIMA INFANZIA E LE GIORNATE DI APPROFONDIMENTO TEMATICO (2004 – 2008)	pag. 10
Gli stage	
Alcuni dati	
Le giornate di approfondimento tematico	
Considerazioni	
LA FORMAZIONE INTERNA AI NIDI D'INFANZIA (2009 – 2014)	pag.18
Caratteristiche della formazione interna	
Considerazioni	
LE GIORNATE TEMATICHE	pag. 23
L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE RESPONSABILI	pag. 25
Considerazioni	
CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE	pag. 28
Cosa è cambiato	
Fragilità	
Transizioni e dialoghi	
IL QUADRO D'ORIENTAMENTO E I PROCESSI FORMATIVI	pag.36

INTRODUZIONE

Questo rapporto presenta l'attività di formazione svolta dalla Delegazione CEMEA Ticino nel periodo 2004 - 2014 per il personale dei nidi d'infanzia e vuole essere uno strumento di:

informazione

- di come i CEMEA si collocano all'interno della formazione per gli operatori della prima infanzia
- di quanto realizzato nel periodo indicato

analisi

- dei processi attivati all'interno dei CEMEA per formulare i percorsi di formazione per gli operatori della prima infanzia
- dei processi che hanno guidato le formazioni attuate sino ad oggi

riflessione

- di come la formazione CEMEA si inserisce a sostegno della professionalizzazione del personale educativo dei nidi d'infanzia
- di come la formazione può influenzare la qualità dell'accoglienza
- di come la formazione sia elemento costitutivo e interattivo nei processi di cambiamento culturale cui tende il "Quadro di Orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera".

condivisione e confronto

- con tutti gli interlocutori partecipanti alla sperimentazione

*NB: con il termine "bambino o bambini" si intendono anche "bambina e bambine".
Con il termine educatrici si intendono sia gli educatori sia le educatrici come per responsabili/direttrici.*

I CEMEA

I CEMEA, Centri di Esercitazione ai Metodi dell'Educazione Attiva, sono un'organizzazione internazionale laica e rappresentano un movimento di educatori che, con la loro adesione a principi ispirati ai fondamenti dell'educazione attiva, esprimono la volontà di operare nel proprio ambiente, in favore di un'educazione che partendo dalle potenzialità del bambino e dell'individuo in generale, risponda il più possibile ai suoi bisogni e contribuisca alla realizzazione delle condizioni necessarie al suo attivo e positivo inserimento nella vita e nella società.

Creati negli anni 30 in Francia, i CEMEA si sono poi diffusi in Svizzera (1955) e nel mondo intero.

In Ticino il primo stage di base ebbe luogo nel 1955 in collaborazione con i CEMEA di Milano. Nel 1970 venne costituita la Delegazione ticinese autonoma affiliata all'Associazione Svizzera e alla Federazione Internazionale dei CEMEA.

L'azione dei cemea si fonda sui seguenti principi educativi:

- ogni essere umano può svilupparsi e perfino trasformarsi nel corso della sua vita. Egli ne ha l'aspirazione e le possibilità
- non c'è che un'educazione: essa si rivolge a tutti ed è di ogni momento
- la nostra azione è condotta in contatto diretto e costante con la realtà
- ogni essere umano, senza distinzione d'età, d'origine, di convinzioni, di cultura, di situazione sociale, ha diritto al nostro rispetto e alla nostra considerazione
- l'ambiente ha una importanza fondamentale nello sviluppo dell'individuo

Per approfondimenti www.cemea.ch/principi

Dal 1970 la Delegazione ticinese organizza regolarmente stage di base per la formazione di animatori di colonia e di attività di soggiorno di vacanza e di tempo libero, propone stage o incontri di formazione per i quadri direttivi nonché giornate e stage brevi su temi e attività specifiche.

Dal 2004 i CEMEA sono attivi anche nella formazione per il personale educativo della prima infanzia (0-3 anni). I percorsi formativi sono offerti in differenti articolazioni in rapporto alle richieste e ai contesti.

Dal 2013 i CEMEA si occupano inoltre della formazione delle operatrici e degli operatori dei centri extrascolastici e della formazione delle famiglie diurne per il servizio mamme diurne della Federazione delle Mamme diurne del Canton Ticino.

L'attività

I CEMEA indirizzano la loro attività a settori differenti del campo della formazione e dell'educazione e offrono ulteriori servizi:

- informazione, consulenza e sostegno per l'animazione che si rivolge ai giovani, agli enti organizzatori di centri vacanza, ai genitori e agli animatori
- la banca dati: strumento a disposizione di animatori, educatori, docenti e altri operatori impegnati nella conduzione e strutturazione di momenti di attività per bambini, ragazzi e adolescenti
- il centro documentazione: a disposizione del pubblico, comprende libri, riviste, pubblicazioni di carattere teorico e schede pratiche su tematiche legate ad attività educative e di animazione/conduzione di gruppi
- collaboratori cercasi: servizio online gratuito che mette a disposizione di tutta l'utenza un albo elettronico per la ricerca di personale
- case per gruppi: catalogo gratuito online di circa 150 case per gruppi di colonia, scuole montane e gruppi di lavoro

La formazione

Nell'ambito della formazione i CEMEA si rivolgono particolarmente al personale educativo degli asili nido e dei centri della prima infanzia (0-3 anni), al personale educativo delle colonie di vacanza e dei centri extrascolastici di animazione e accoglienza per bambini, al personale preposto all'animazione dei centri di attività giovanile e dei progetti di attività giovanile.

Le proposte

- Stage residenziale
- Giornate e incontri di formazione
- Formazione e accompagnamento mirati

Stage residenziale

Lo strumento di formazione privilegiato dai CEMEA è lo stage, corso residenziale di più giorni. E' basato sulla qualità della vita quotidiana, sulla vita collettiva e sulla comprensione delle interrelazioni che ne derivano.

Esso permette, attraverso una ricerca fondata sull'esperienza, di scoprire o riscoprire capacità personali, di accostarsi a nuove attività, di riflettere sulla vita di gruppo in una collettività ristretta e di elaborare un atteggiamento educativo che possa essere riportato nella vita attiva di ognuno.

Le giornate e gli incontri di formazione

Diversamente dallo stage residenziale, le giornate e gli incontri di formazione sono generalmente focalizzati sull'approfondimento di tematiche o attività specifiche. I valori e le modalità del percorso formativo rispecchiano quelli dello stage residenziale.

La formazione e l'accompagnamento mirati

Si tratta di interventi specifici effettuati su richiesta di singole équipe educative che desiderano una formazione e un accompagnamento nell'impostazione e gestione del proprio lavoro.

Essi si svolgono sotto forma di incontri di una o più giornate, rispettivamente incontri serali regolari e prolungati nel tempo.

La supervisione pedagogica è assicurata dal Gruppo Formatori (GF). Il GF è responsabile anche della programmazione e della conduzione didattica e amministrativa delle attività. Il GF è composto da figure professionali multidisciplinari (educatrici/educatori, docenti, psicologhe/psicologi).

CEMEA PRIMA INFANZIA: il mandato dell'Ufficio del sostegno a enti e attività per le famiglie e i giovani (UFaG)

Nel settembre 2002 l'Ufficio giovani, maternità e infanzia (UGMI, ora UFaG) accoglie il progetto per un Servizio di formazione, informazione e consulenza.

Successivamente affida ai CEMEA, visto l'articolo 16, capoverso 3, del Regolamento della Legge per le famiglie, il mandato di promuovere corsi di formazione indirizzati anche al personale educativo dei nidi d'infanzia, con priorità al personale senza formazione specifica tenuto ad aggiornarsi e dei centri della prima infanzia (0-3 anni).

Più specificamente si precisa che:

"Nelle disposizioni dell' Ufficio giovani circa la classificazione dei requisiti del personale educativo degli asili-nido autorizzati del Cantone, si prevede che il Personale educativo senza formazione specifica, ma con "capacità adeguate alla funzione", si impegni entro tre anni dall'assunzione a frequentare corsi di formazione appropriati. In questo senso la vostra proposta si iscrive nella formazione continua che il personale dei nidi è tenuto a seguire ..."

LA FORMAZIONE CEMEA PER IL PERSONALE EDUCATIVO DELLA PRIMA INFANZIA

L'attività svolta dai CEMEA dal 2004 al 2014, nell'ambito della formazione del personale educativo dei nidi d'infanzia, è stata caratterizzata da un susseguirsi di proposte ed interventi che anno dopo anno si sono modificate in coerenza con quanto rilevato e percepito nei contesti specifici, dal personale educativo e sul territorio.

La richiesta espressa dall'UFaG ha dato avvio ad una riflessione importante sul significato di "fare formazione" per "professionisti" dei nidi d'infanzia, seppure, come specificato nel mandato: " ... *senza formazione specifica, ma con "capacità adeguate alla funzione"*"; professionisti che nei primi anni dell'attuazione del mandato non avevano ancora indirizzi definiti e linee guida a cui riferirsi.

La consapevolezza che buona parte del personale non formato non era sostenuto da solidi "saperi scolastici" ma portava con sé una cultura dell'infanzia, probabilmente costruita attraverso le proprie esperienze personali, mutuata dalla cultura familiare e assorbita dall'ambiente di appartenenza, ha reso indispensabile procedere ad una indagine che permettesse di conoscere meglio la realtà degli asili nido ticinesi con l'intento di avere un quadro di riferimento in cui successivamente potersi orientare in modo più chiaro e puntuale.

L'esito di questa prima analisi ha fornito altri importanti elementi dello scenario territoriale. Si è confermato che nella maggior parte degli asili nido, in particolare quelli non riconosciuti dalla Legge per la protezione della maternità, dell'infanzia, della fanciullezza e dell'adolescenza (LMI), l'organico educativo era composto da poche persone formate sulla prima infanzia; erano presenti disparati tipi di formazioni, peraltro alcuni molto distanti dal mondo dell'accoglienza e della "cura" dei bambini.

Si è altresì rilevata la carenza di professionisti con profili specifici e funzioni precise riferite alla conduzione delle équipes di lavoro, preparati a tracciare percorsi e guidare il personale educativo ad una visione condivisa dello sviluppo e della formazione del bambino, a favorire riflessioni sul loro fare e ad individuare strumenti e risorse utili al loro compito.

Parallelamente a questa indagine si è avviata una riflessione sulla storia dei nidi d'infanzia in Ticino, sulla condizione delle famiglie che necessitano di supporti esterni

per l'accudimento e l'educazione dei bambini, sulle altre diverse strutture e forme di accoglienza della prima infanzia esistenti sul territorio.

Pur non entrando ancora direttamente all'interno delle singole realtà dei nidi d'infanzia è risultato evidente che la proposta dei CEMEA dovesse assumere in prima istanza il punto di vista delle persone preposte alla cura dei bambini e ai bisogni delle loro famiglie. Solo comprendendo il loro pensiero dello sviluppo del bambino e di come accompagnarlo nel suo percorso di crescita, valorizzando le loro competenze, sostenendo i "buoni saperi", si sarebbe potuto successivamente volgere lo sguardo ai bambini ospiti degli asili nido e alle loro famiglie, ricercando attraverso di essi gli elementi per la costruzione di un'idea partecipata di accoglienza, accompagnamento e cura.

Ai fini della progettazione è stato imprescindibile considerare che, presumibilmente per la prima volta, il personale di differenti asili nido si sarebbe trovato in un contesto di formazione "non scolastica" a confrontarsi e condividere il proprio pensiero riguardo i bambini, la loro educazione e gli stili educativi adottati allo scopo. Inoltre che l'adesione alla formazione non sarebbe avvenuta esclusivamente per libera scelta ma per molte sarebbe stato un obbligo perché tenute a seguire "un aggiornamento" per mantenere il loro posto di lavoro. La prescrizione dell'UfaG avrebbe certamente avuto un peso sulla motivazione a formarsi.

In tale contesto è stata pensata e organizzata la formazione Prima Infanzia CEMEA.

GLI STAGE PRIMA INFANZIA E LE GIORNATE DI APPROFONDIMENTO TEMATICO (2004 – 2008)

Gli stage

L'analisi e le riflessioni che hanno preceduto la progettazione vera e propria hanno determinato che la scelta dello strumento ottimale per dare avvio a questo percorso formativo cadesse sulla proposta dello stage per la sua singolare peculiarità. Le caratteristiche di residenzialità e durata dello stage, confacenti alla metodologia dei CEMEA, risultavano essere di efficace supporto al tipo di offerta pensata garantendo così un'esperienza formativa intensa ed esclusiva.

Nell'elaborazione degli stage si sono curati particolarmente l'accoglienza e il benessere delle persone, la creazione di un "clima di gruppo" che favorisse la condivisione, il confronto e la riflessione, presupposti importanti per spostare il focus dal Sé all'Altro.

Considerando che lo stage "Prima Infanzia" sarebbe stato il punto di partenza per tracciare nuovi percorsi formativi, l'intento prioritario è stato quello di sostenere la capacità riflessiva per promuovere curiosità e interesse intorno al tema del bambino come persona attiva e competente fin dalla nascita, indipendente nel suo sviluppo, capace di interagire con il mondo circostante ma "bisognoso" di adulti attenti e preparati; di ambienti di vita piacevoli, interessanti, "educanti".

Altre finalità specifiche sono state: costruire una base comune di pensiero e linguaggio per quanto concerne l'accoglienza e l'educazione dei bambini; sviluppare una "particolare sensibilità" nei loro confronti; approfondire gli aspetti pedagogici ed educativi legati alla crescita, ai bisogni dei bambini e delle loro famiglie; riflettere sul proprio modo di essere/stare/agire con l'altro nel contesto professionale; sviluppare la capacità di progettare in équipe; incoraggiare il desiderio di conoscenza del mondo della prima infanzia a sostegno di una solida professionalità.

Valutato che l'educatore non è "colui che fa fare" ma piuttosto "colui che è in relazione, che favorisce le condizioni per ...", accurata attenzione è stata dedicata ad una migliore conoscenza delle competenze innate dei bambini, alle loro capacità di auto-regolazione, di essere artefici e protagonisti del loro sviluppo e all'uso dell'osservazione come indispensabile strumento nel lavoro educativo.

Nel rispetto dei principi della pedagogia dei CEMEA, dello stile che li contraddistingue, gli stage sono stati caratterizzati dall'alternanza e dalla varietà di attività di carattere teorico e pratico.

Attraverso metodologie attive in ogni percorso sono state proposte attività di sensibilizzazione che coinvolgono le persone in modo globale e favoriscono una crescita personale, momenti teorici di conoscenza e apprendimento, esperienze di confronto, condivisione e attività manuali.

I temi toccati hanno riguardato i diversi ambiti della vita dell'asilo nido:

la relazione con i bambini e le famiglie, l'osservazione e la documentazione come strumenti di lavoro e il loro utilizzo, la gestione dei momenti di cura (pasti, igiene e sonno), l'articolazione della giornata, la qualità del materiale di gioco offerto ai bambini, la qualità degli arredi, l'organizzazione degli spazi.

Così come ogni altra proposta formativa CEMEA, anche gli stage hanno contemplato un momento di verifica e confronto finale necessari a rilevare l'interesse delle partecipanti, le loro richieste esplicite, a cogliere aspetti non palesati ma affiorati in seguito al percorso fatto.

Questi elementi hanno consentito aggiustamenti e riformulazioni, ma hanno anche influenzato le offerte formative CEMEA successive determinando proposte differenti.

Alcuni dati

Tutti gli stage hanno avuto un buon riscontro in termini di adesioni. Il primo ha riscosso un alto numero di iscrizioni (50), ciò ha reso necessario dare delle priorità. La precedenza è stata data a chi non aveva una formazione specifica e a chi lavorava già in un asilo nido, limitando a 2 le iscritte per struttura.

In tutti gli stage la partecipazione è stata totalmente femminile ad eccezione di un caso che ha visto la presenza di un uomo responsabile di un asilo nido.

Solo un terzo delle iscritte aveva una formazione, seppur non necessariamente specifica, considerata adeguata dall'UFaG.

L'età media si è situata tra i 30 e i 45 anni soprattutto nel primo stage. Si è abbassata in quelli successivi vedendo prevalere educatrici più giovani, tra i 25 ed i 40 anni.

Nella maggior parte dei casi l'iscrizione allo stage non è stata spontanea ma è avvenuta per indicazione della/del responsabile o perché suggerita dall'UFaG.

Quasi tutte le partecipanti hanno sostenuto personalmente i costi della formazione. Per molte consiste gli stage hanno rappresentato la prima occasione di frequenza ad un percorso formativo dopo l'iter scolastico professionale, di un corso residenziale non "convenzionale". Molte di loro lasciavano per la prima volta marito e/o figli.

Le giornate di approfondimento tematico

Le giornate di approfondimento, riservate esclusivamente a chi aveva frequentato lo stage, sono state pensate successivamente a questa esperienza anche su espressa richiesta delle partecipanti.

L'intento di promuovere curiosità e interesse intorno al bambino come persona attiva e protagonista del proprio sviluppo, di gettare le basi per favorire la co-educazione coinvolgendo la famiglia, di incoraggiare il desiderio di accrescere le conoscenze professionali e di attivare un processo in continua evoluzione, ha trovato compimento all'interno degli stage e ha quindi consentito la programmazione di ulteriori momenti formativi maggiormente strutturati su tematiche attinenti alcuni aspetti fondamentali della vita del bambino ma sviluppate in modo più approfondito.

L'organizzazione degli incontri è stata pensata come il proseguimento di un percorso iniziato nello stage di base e ha vincolato la frequenza a tutte le giornate proposte.

Nella programmazione e nell'articolazione dei relativi contenuti si è focalizzato lo sguardo sui "punti deboli" riscontrati e sulle richieste delle partecipanti stesse in fase di verifica.

Considerazioni

La riflessione dei CEMEA successiva al primo stage (2004) ha confermato le supposizioni iniziali.

La mancanza di una solida e diffusa tradizione di accoglienza della prima infanzia a cui riferirsi, da cui "ereditare" saperi e rilevare criticità, che potesse fungere in qualche modo da base da cui partire e su cui far crescere nuove esperienze e nuovi pensieri sul mondo dell'infanzia, ha determinato, nel momento di grande espansione dei servizi preposti a tale scopo, che ogni asilo nido si organizzasse in modo autonomo e "personale", con pochi confronti che potessero risultare utili alle giovani équipe a costruirsi una chiara visione del compito di accoglienza e conseguentemente a darsi un'impronta precisa del proprio stile educativo.

Fino all'entrata in vigore della Legge per le famiglie (Lfam) vi erano solo sei nidi d'infanzia riconosciuti, ovvero sussidiati (istituti sociali di Lugano, Comune di Locarno, Comunità dei Bambini di Mendrisio, Culla San Marco di Bellinzona, Casa del Sorriso di Chiasso, Culla Arnaboldi di Lugano), che rispondevano ad un bisogno sociale della popolazione. Nel caso specifico il sussidio era rappresentato dalla copertura totale del deficit di gestione.

La tradizione di questi pochi centri dell'infanzia non poteva essere sufficiente soprattutto per la natura giuridica dei nuovi nidi.

La promulgazione della Lfam ha introdotto il criterio della conciliabilità famiglia e lavoro, promuovendo così l'apertura di molti nuovi asili nido gestiti da associazioni. Questi, sulla base della Legge federale (OAmin), sono stati quindi autorizzati e riconosciuti (la legge ha limitato il sussidio unicamente al 40% della massa salariale del personale educativo). I centri dell'infanzia storici avevano una tradizione d'accoglienza diversa da quelli autorizzati dopo l'entrata in vigore della Lfam, sia perché presenti sul territorio da anni, sia per l'esperienza di presa a carico di famiglie denominate allora "casi sociali". A questi asili nido, ad eccezione della "Casa del sorriso" di Chiasso, è stato attribuito successivamente il mandato di riservare un numero limitato di posti ai bambini provenienti da famiglie vulnerabili o problematiche (casi di protezione).

Questo primo periodo di formazione condotto dai CEMEA ha sottolineato l'assenza di una rete utile sia al confronto e al dibattito sul tema dell'accoglienza della prima infanzia, sia allo scambio e alla socializzazione delle pratiche in uso negli asili nido, elemento importante per veicolare una riflessione critica sulla "cultura dell'infanzia" nel nuovo panorama ticinese.

In alcuni casi l'esperienza ha messo in luce lo stato di isolamento e il rischio che esso comporta nella difficoltà di promuovere consapevolezza e responsabilità.

A tal proposito gli stage sono stati occasione per avvicinare persone, educatrici e asili nido; per condividere e confrontare pensieri, creare incontri e nuove opportunità. Molte educatrici e responsabili hanno cominciato a dialogare sui rispettivi "saperi", a scambiarsi informazioni anche su quanto c'era all'esterno, a sentire il desiderio di uscire dal proprio ambito e di aprirsi ad altre realtà.

In carenza di specifiche formazioni circa i primi anni di vita del bambino, l'organizzazione dei nuovi asili nido, nelle diverse sfaccettature, si è basata su elaborazioni sovente mutate da esperienze personali (maternità, baby sitting) o da memorie della scuola dell'infanzia, ambito da cui tanto è stato attinto anche in relazione alla presenza nelle équipes di docenti della scuola dell'infanzia.

Nel periodo indicato non vi era nessuna formazione specifica relativa alla prima infanzia sul territorio ticinese, né partner designati alla formazione continua del personale (solo 1/3 del personale era formato mentre oggi è di circa l'80%).

La formazione di base della Scuola universitaria della Svizzera italiana (SUPSI) per educatori non era specificamente mirata alla prima infanzia, mentre era ancora in embrione una formazione di operatore socio-assistenziale, indirizzo prima infanzia, promossa dalla Confederazione e definita dall'Ufficio della Formazione Professionale (con ordinanza del 16 giugno 2005).

Nel 2002 si era costituita l'Associazione Ticinese Asili Nido (ATAN), ora Associazione ticinese delle strutture d'accoglienza per l'infanzia, quale associazione mantello con lo scopo di salvaguardare l'interesse dei nidi d'infanzia.

La mancanza di riferimenti legislativi, normativi, scolastici, più in generale "culturali", si ripercuoteva all'interno degli asili nido generando "disorientamento".

L'alta partecipazione agli stage di personale proveniente da differenti strutture ha permesso di comprendere meglio il pensiero prevalente sulla formazione dei bambini e le prassi impiegate nei singoli contesti.

Molto diffusa l'idea che "prendersi cura dei bambini" significasse soprattutto agire con buon senso, con affetto; che potesse essere sufficiente l'essere madre o baby sitter, sottovalutando in tal modo l'importanza della formazione della prima infanzia e la valenza del compito educativo.

In molti casi la "quotidianità dell'asilo nido" era impostata in modo poco rispondente alle peculiarità dei bambini. In prevalenza organizzata in momenti fortemente guidati in cui il protagonista era l'adulto che "fa fare", il cui compito educativo, riferito all'assolvimento dei bisogni primari, lasciava a margine la cura di altri bisogni altrettanto fondamentali come ad esempio il tempo del "gioco libero". Tale visione disconosceva il bambino come persona competente fin dalla nascita, esperto di se stesso e capace di evolversi sperimentandosi in molteplici modi, dipendente dall'adulto

ma in grado di scegliere e di sviluppare gradualmente una propria autonomia se gli sono garantite le condizioni per poterlo fare.

Gli stessi momenti di cura primaria risentivano di una concezione che vedeva il bambino "oggetto" di cure anziché "soggetto" attivo e partecipe.

Anche l'aspetto della relazione appariva più improntato su una specificità direttiva: lo sguardo dell'adulto maggiormente focalizzato sul "gruppo" da cui farsi seguire anziché sul "singolo" da accompagnare e sostenere nel proprio percorso; l'attenzione individuale e privilegiata interpretata come premessa per favorire "capricci e pretese".

Per molte educatrici è stato difficile immaginare un modo di operare che contemplasse la necessità della costruzione di un progetto educativo in condivisione e progettazione partecipata con tutta l'équipe, che mettesse al centro del pensiero dell'asilo nido e delle azioni educative la formazione dei bambini, che integrasse le famiglie e le loro diverse culture. Le difese, le resistenze emerse hanno ben indicato quanto fosse complesso. In taluni casi il vissuto è stato di sentirsi espropriate di un "patrimonio" a favore di un modello, di uno stile, tra tanti opinabili.

Quanto portato alla luce negli stage, interessante osservatorio per rilevare e comprendere meglio il quadro della "cultura della prima infanzia" in Canton Ticino, ha reso ancor più urgente la necessità di promuovere una diversa visione dell'accoglienza dei bambini e delle famiglie, e di "provocare" un mutamento dell'immagine convenzionale del bambino. Altresì evidente che questo nuovo pensiero del bambino non potesse prescindere dal farsi carico degli adulti che se ne occupano accompagnandoli gradualmente anche nelle fatiche di un cambiamento. Questa riflessione è stata guidata dalla consapevolezza che non sarebbe stato sufficiente attivare un'attitudine al rinnovamento nelle persone non formate che operavano negli asili nido, motivarle a lasciare posizioni che seppur fragili e obsolete davano loro grande sicurezza, indurle a modificare abitudini consolidate per intraprendere un cammino difficile e faticoso, ma che intorno agli asili nido, con gli asili nido, si dovessero muovere altre strutture, altri soggetti istituzionali, sicuramente le associazioni, i datori di lavoro e le responsabili educative.

Nelle formazioni CEMEA, a cui hanno partecipato sia operatrici formate e non, sia responsabili (per legge con requisiti adeguati), il tema della definizione dei propri valori, della elaborazione del progetto educativo, della conduzione delle équipe nella direzione di un pensiero riflessivo sul proprio agire, ha condotto necessariamente a

riconsiderare il ruolo e le funzioni della responsabile/coordinatrice come la professionista garante del progetto pedagogico.

Non era pensabile "far passare" i principi dell'educazione attiva e un differente modo di concepire e strutturare l'attività educativa senza toccare in prima istanza le responsabili; sarebbe stato certamente utile, e forse più efficace, predisporre un percorso formativo destinato esclusivamente a loro.

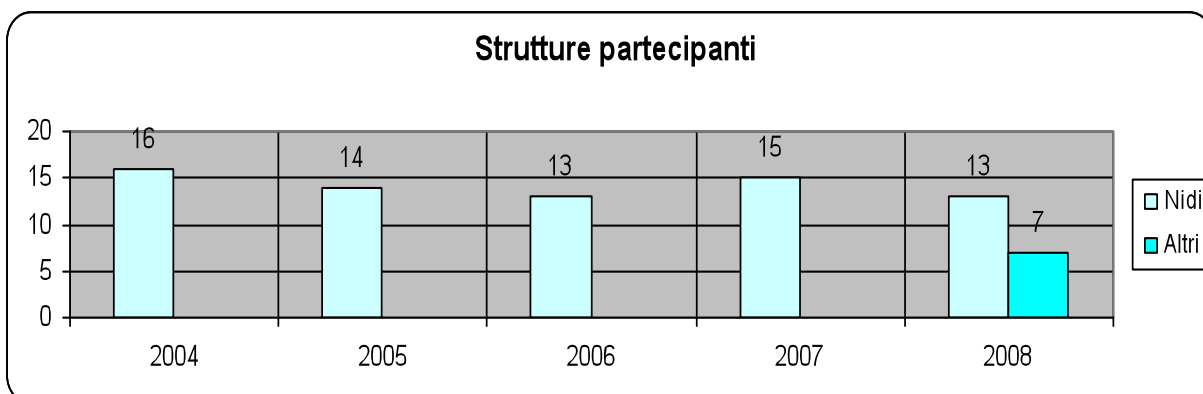
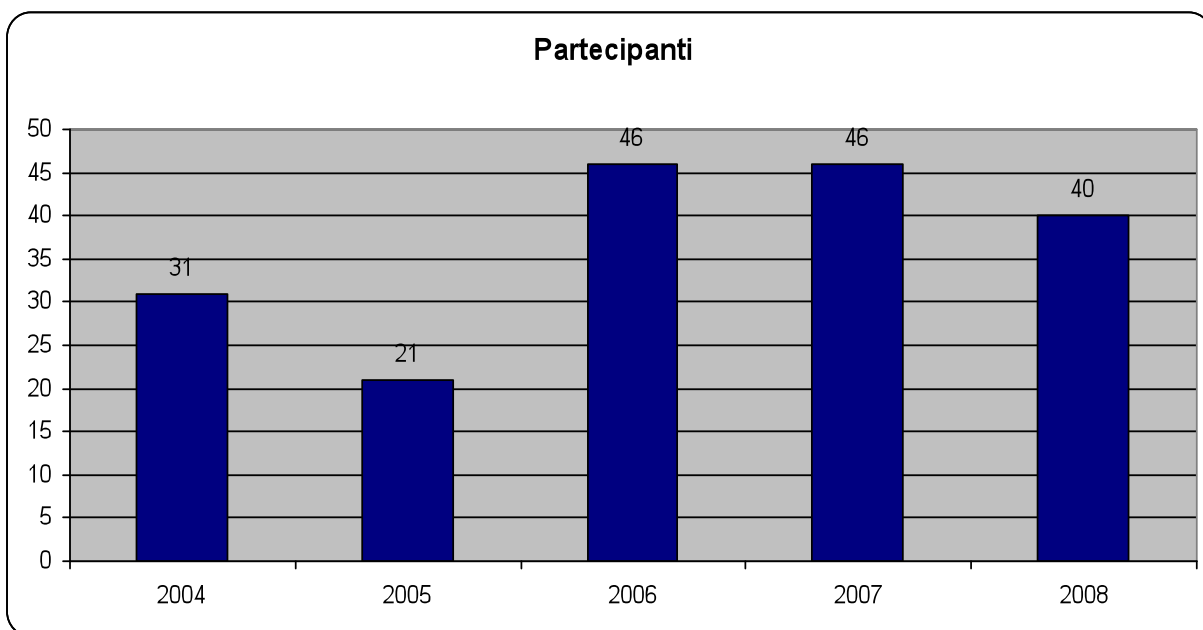
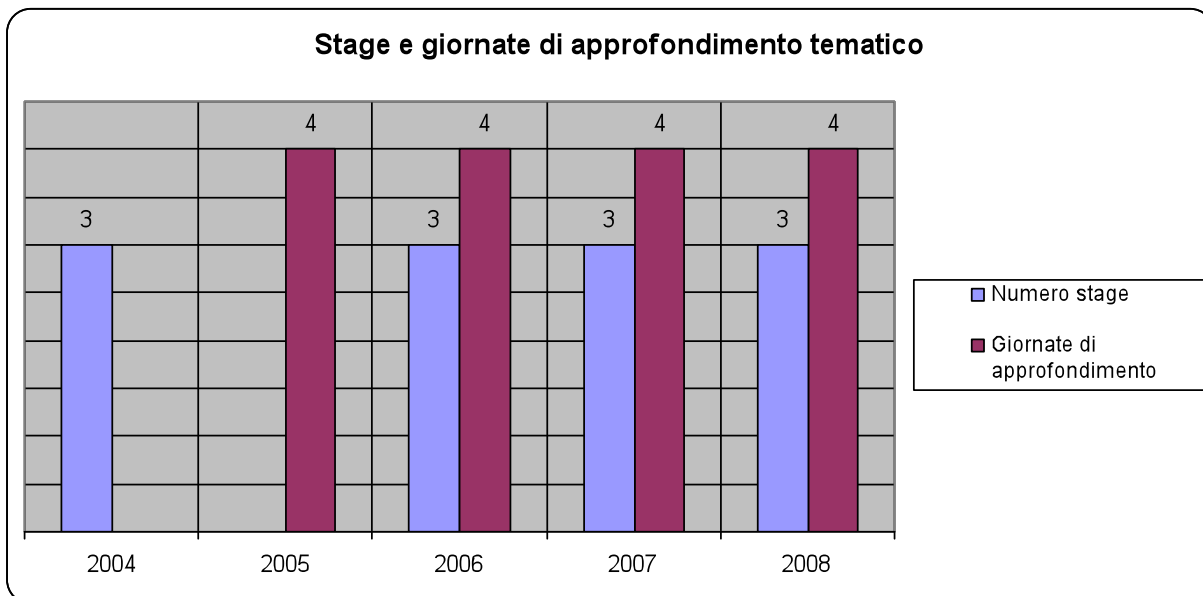
Questo aspetto non era però nel mandato ricevuto dall'UFaG. Pertanto è stata apprezzabile la presenza di tante responsabili negli anni degli stage, importante segnale di desiderio di apprendere e di aggiornarsi. Ugualmente lodevole l'adesione delle educatrici che hanno anche sostenuto personalmente il costo della formazione pur appartenendo ad una categoria dal reddito molto basso.

Nel 2008, anno in cui i CEMEA hanno proposto la Formazione Interna ai nidi d'infanzia, l'allora Dipartimento delle scienze aziendali e sociali SUPSI (DSAS, ora Dipartimento economia aziendale, sanità e sociale, DEASS), Formazione continua, ha proposto un CAS (Certificate of Advanced Studies) sul coordinamento pedagogico e organizzativo degli asili nido destinato alle responsabili.

Altrettanto evidente è risultato che non fosse sufficiente agire sul personale educativo per promuovere sguardi diversi nei confronti dei bambini e delle famiglie, ma che la partecipazione a questo processo di cambiamento dovesse avvenire ad ampio raggio, coinvolgendo anche i partner politici, economici e sociali.

Coscienti del proprio compito e del lungo percorso da affrontare i CEMEA hanno operato per obiettivi minimi; contenuti, modalità e strumenti hanno assunto specificità che si sono modulate seguendo quanto lentamente, ma con costanza, si stava muovendo dentro e fuori gli asili nido.

Nei quattro anni intercorsi dal primo stage all'ultimo sono stati percepiti cambiamenti importanti attuati dal personale educativo nella pratica professionale. Nuove educatrici si sono iscritte agli stage per esserne venute a conoscenza dalle colleghe che li avevano frequentati.



LA FORMAZIONE INTERNA AI NIDI D'INFANZIA (2009 – 2014)

Nel periodo intercorrente dal 2004 al 2008 un'alta percentuale del personale educativo non formato ha partecipato agli stage e alle giornate di approfondimento tematico. Un primo obiettivo era stato raggiunto, la richiesta espressa dall'UFaG nel mandato del 2003 aveva trovato risposta.

A seguito della valutazione di questo primo percorso ha assunto sempre maggior consistenza l'ipotesi che si fosse solo all'inizio di un processo di trasformazione complesso e di lunga durata, che formare le educatrici fuori dal contesto operativo non sarebbe stato più sufficiente ad accompagnarle nella loro "professionalizzazione".

L'analisi di quanto fatto fino a quel momento indicava l'opportunità di un "cambiamento di rotta". Gli elementi a favore di altre formule, osservati anche a chiusura di ogni ciclo formativo, hanno dato indicazioni rilevanti. Un segnale importante è emerso dalle educatrici stesse che esplicitavano il desiderio/bisogno di nuovi e diversi percorsi formativi. Superate le prime resistenze, disposte a contemplare altri punti di vista rispetto all'educazione dei bambini e al loro essere professioniste dell'educazione, affiorava l'esigenza di affrontare la tematica educativa all'interno del proprio gruppo di lavoro.

Con questa prospettiva i vantaggi sarebbero stati molteplici. Avrebbe permesso di conoscere la cultura e le problematiche di ogni asilo nido; di affiancare e coinvolgere tutta l'équipe di ciascuna realtà, non soltanto alcune sue componenti; di intessere progetti indirizzati alla specificità della singola struttura.

Gli interventi più capillari lasciavano presupporre maggior efficacia e risultati in tempi ridotti rispetto alla formazione estesa a tutti gli asili nido come nell'esperienza degli stage e delle giornate di approfondimento tematico.

Il progetto CEMEA di formazione interna per le équipe educative degli asili nido ottiene l'appoggio e il sussidio dell'UFaG potendo così prendere avvio nell'autunno 2008.

Da quel momento in poi ogni anno più asili nido richiedono questo tipo di formazione.

Negli stessi anni della formazione interna CEMEA, la SUPSI - Formazione continua – propone una seconda edizione del CAS sul coordinamento pedagogico e organizzativo per le responsabili degli asili nido, un CAS per le educatrici sugli aspetti pedagogici e relazionali e corsi di breve durata focalizzati al tema della prima infanzia.

Caratteristiche della formazione interna

La formazione interna CEMEA si offre come accompagnamento e supporto alle équipes educative dei nidi d'infanzia nella riflessione e approfondimento degli aspetti del lavoro educativo, sostenendo la qualità della presa a carico dei bambini e delle loro famiglie.

Questo tipo di offerta di norma si articola in incontri periodici con tutta l'équipe educativa, scanditi da intervalli regolari, che si svolgono nell'arco di alcuni mesi in tempi differenti dall'attività con i bambini.

L'attivazione della formazione interna è subordinata alla partecipazione di tutto il personale educativo dell'asilo nido e del personale che a diverso titolo si occupa della cura dei bambini.

Le tematiche richieste sono vagliate insieme ai formatori per verificarne l'effettiva corrispondenza a tutti i partecipanti e condividere insieme tutti gli aspetti progettuali del percorso.

Nell'accompagnamento formativo l'intento è di sostenere le équipes nelle loro competenze per promuovere un pensiero empatico, condiviso, che mette al centro dell'attività dell'asilo nido il bambino e la sua famiglia; di ricercare possibilità di evoluzione e crescita delle persone in progettualità condivise, nel rispetto della storia individuale e collettiva.

Si utilizzano modalità interattive atte a valorizzare ciascun individuo e il gruppo di lavoro, attivando i principi base della collaborazione e comunicazione professionale per aumentare la capacità di lavoro del gruppo.

Nel processo di formazione degli adulti sono richiamati tutti gli aspetti della vita dell'asilo nido; interrogarsi sui significati del proprio fare, su ciò che si offre, con quali finalità, con quali atteggiamenti, attraverso quali modalità, diventa il terreno su cui gradualmente elaborare il progetto educativo di ogni singolo contesto.

Considerazioni

Nei primi anni i formatori Prima Infanzia CEMEA si confrontano concretamente con le criticità già constatate in precedenza.

In particolare si verifica quanto la presa a carico dei bambini e delle famiglie risenta fortemente dei metodi mutuati dalla scuola dell'infanzia, approcci ritenuti utili in mancanza di altri riferimenti, ma che trovano poco riscontro sul piano del benessere dei piccoli ospiti e degli adulti, educatrici e genitori, che li accompagnano.

Nonostante le richieste di formazione non tutte le équipes sono così propense ad accogliere uno sguardo esterno, a farsi osservare per intraprendere un cammino che implica altro impegno.

L'aspettativa di molte è di ricevere consigli, risposte che diano immediati risultati nel fare quotidiano con i bambini, nell'organizzazione dei momenti della giornata, nella relazione con i genitori.

Esprimono difficoltà ad un approccio che le coinvolga in modo approfondito nell'ambito della riflessione, della progettazione, dell'applicazione pratica, della verifica della condivisione e a riconoscere i propri bisogni per poter cogliere anche quelli dei bambini e delle famiglie.

La percezione di disorientamento e fatica è denominatore comune a diverse realtà.

Il desiderio più o meno consapevole di "altri modi", di nuove conoscenze, è sovente in conflitto con timori, con vissuti di impotenza che generano resistenze, in alcuni casi immobilismo.

Da un'indagine effettuata sui bisogni formativi si osserva uno scollamento tra quelli espressi e quelli rilevati.

Se da un lato viene verbalizzata la necessità di accrescere le proprie conoscenze con apprendimenti teorici, dall'altro essere sostenute nella complessità del "quotidiano" appare quella più sentita.

Anche il personale in possesso di formazioni adeguate manifesta difficoltà nella declinazione pratica dei saperi scolastici. L'agire delle educatrici si distacca dalle indicazioni contenute nei loro progetti educativi confermando la complessità di tradurre in "buone pratiche" le loro conoscenze.

Si constata frequentemente che l'idea di bambino nella mente delle operatrici differisce dal bambino reale con cui si confrontano nella realtà. La discrepanza tra i

due aspetti determina lo “spazio di disagio” che riguarda tutti gli attori, che induce metodologie poco confacenti la natura di questi servizi e dei loro destinatari.

Ne consegue che i contesti asilo nido e famiglia non trovano linguaggi comuni e sguardi vicini. Disporsi in un’ottica di co-educazione, coinvolgere le famiglie nel lavoro pedagogico sostenendo in particolare quelle in situazioni di fragilità, appare traguardo da raggiungere in tempi medio lunghi.

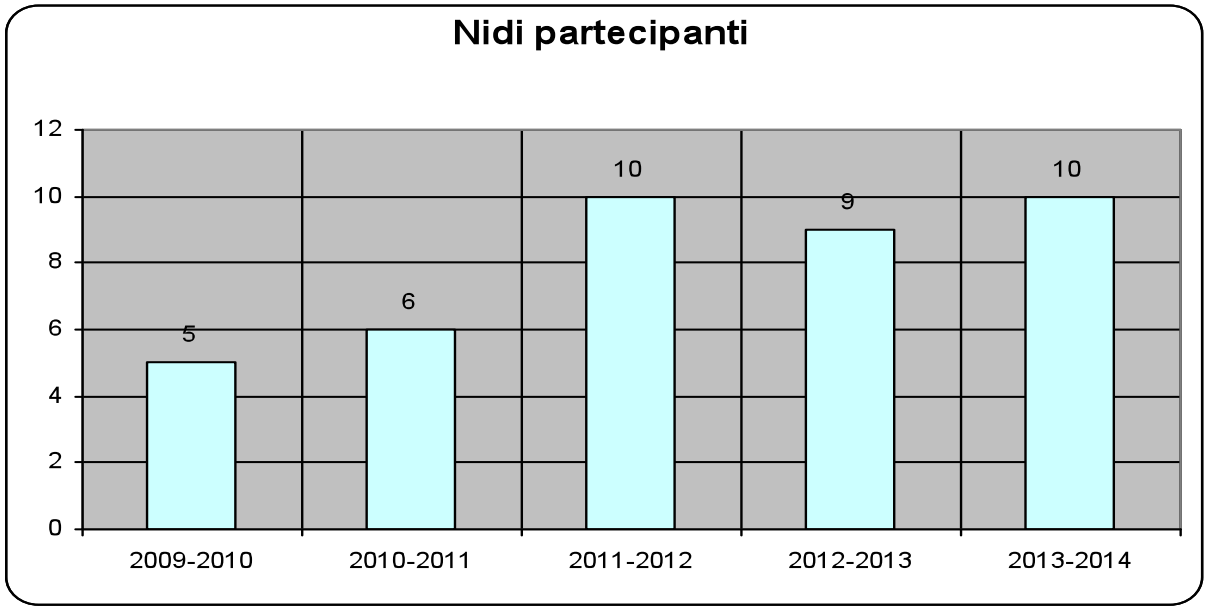
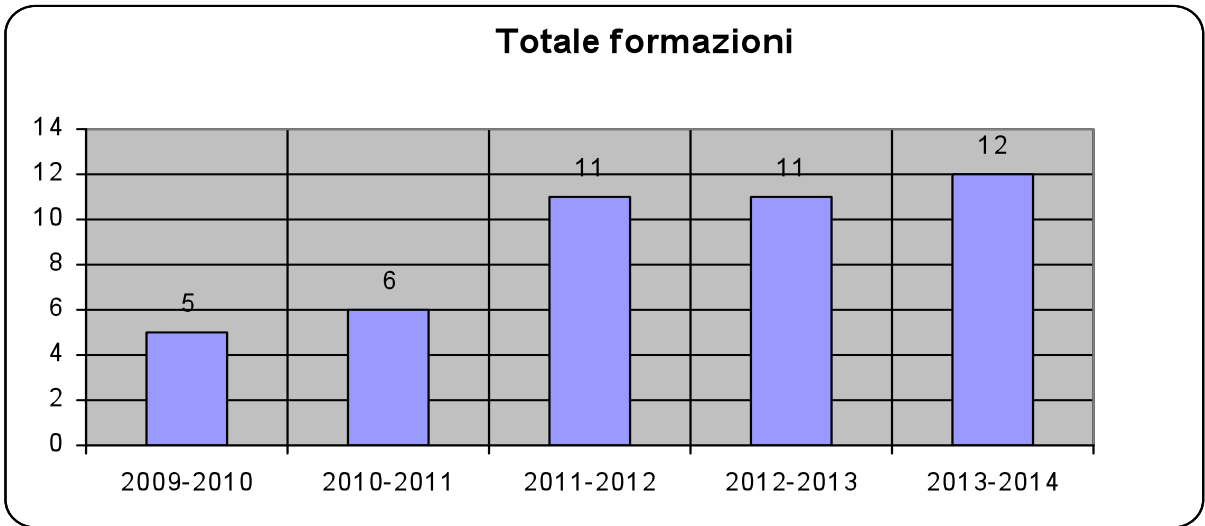
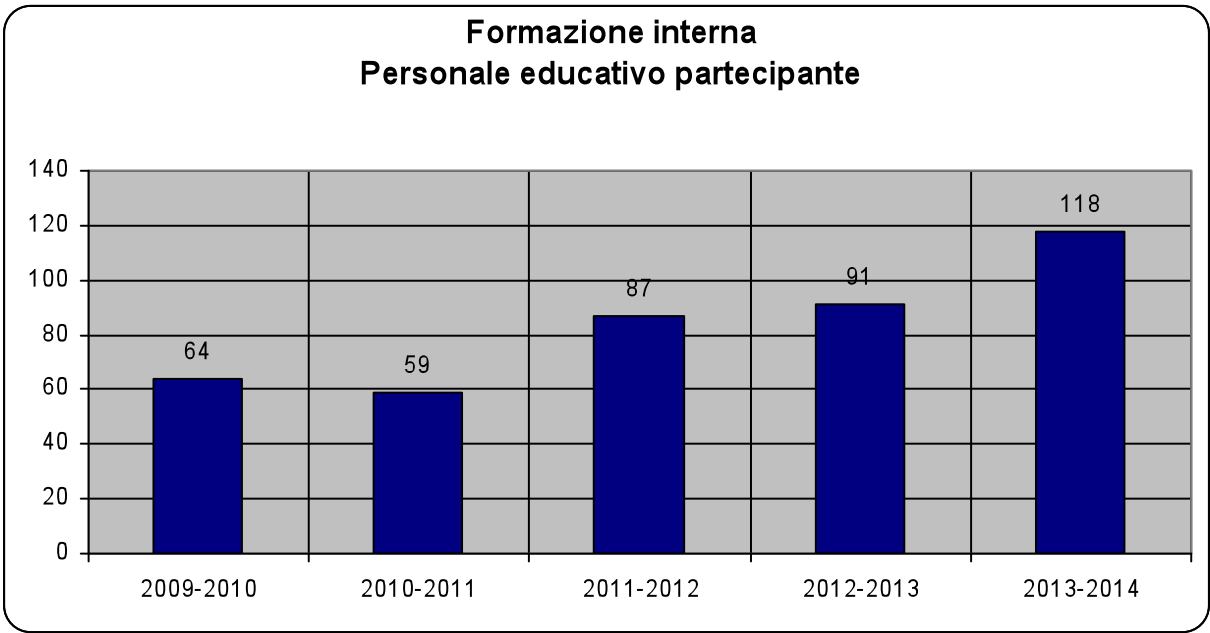
In tali frangenti l’asilo nido diviene più un luogo di coabitazione che uno spazio accogliente, articolato con funzioni educative per corrispondere agli interessi dei bambini e volto al benessere delle persone che lo vivono nella quotidianità.

L’organizzazione delle giornate nella comunità, pensata anche in funzione di molteplici attività non pedagogiche che in taluni casi vengono attribuite al personale educativo, è scandita da strutturazioni che si distanziano dai ritmi e dai tempi dei bambini e dalla loro possibilità di comprendere ed integrare le esperienze che vivono pur avendo una forte ricaduta su di essi. I tempi di lavoro del personale educativo, spesso frammentati ed irregolari, non garantiscono stabilità di successioni e modi indispensabili nella relazione di cura, nel sostegno alla crescita dei bambini.

Per educatrici e responsabili la formazione interna risulta essere l’ambito in cui potersi confrontare, avviare un percorso di crescita personale, di équipe, con l’équipe.

Con molti asili nido si sono strutturati percorsi di accompagnamento della durata di più anni, tempo minimo per promuovere cambiamenti significativi soprattutto nelle realtà in cui il personale educativo si rinnova frequentemente.

La valutazione dell’attività svolta in questi anni ha dato esiti che hanno confermato la bontà delle proposte. Sempre più la richiesta degli asili nido nasce dal riconoscimento dei propri bisogni, dal desiderio di avvalersi di un aiuto esterno per “guardarsi” e apprendere a “guardare”. In questi contesti la formazione interna può essere lo strumento adeguato a supportare le organizzazioni ed i suoi protagonisti a dare un significato al proprio lavoro.



LE GIORNATE TEMATICHE

Alla conclusione degli stage e delle giornate di approfondimento tematico prende avvio la formazione interna ai nidi d'infanzia, proposta pensata per équipes educative nell'ambito del loro contesto lavorativo.

L'UFaG sostiene il nuovo progetto e conferma l'importanza di non interrompere il processo di sensibilizzazione esteso a più ampio raggio.

Dal 2008 l'offerta dei CEMEA pertanto si distingue in due tipologie: la formazione nell'ambito più circoscritto delle singole strutture e la formazione allargata per tutti gli asili nido e i centri di accoglienza della prima infanzia.

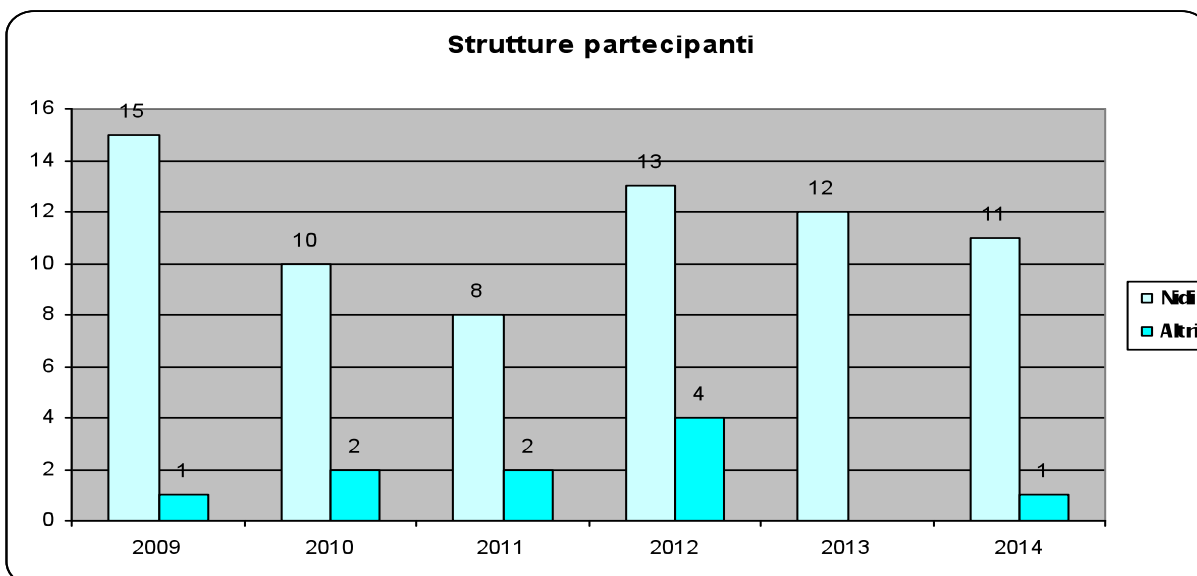
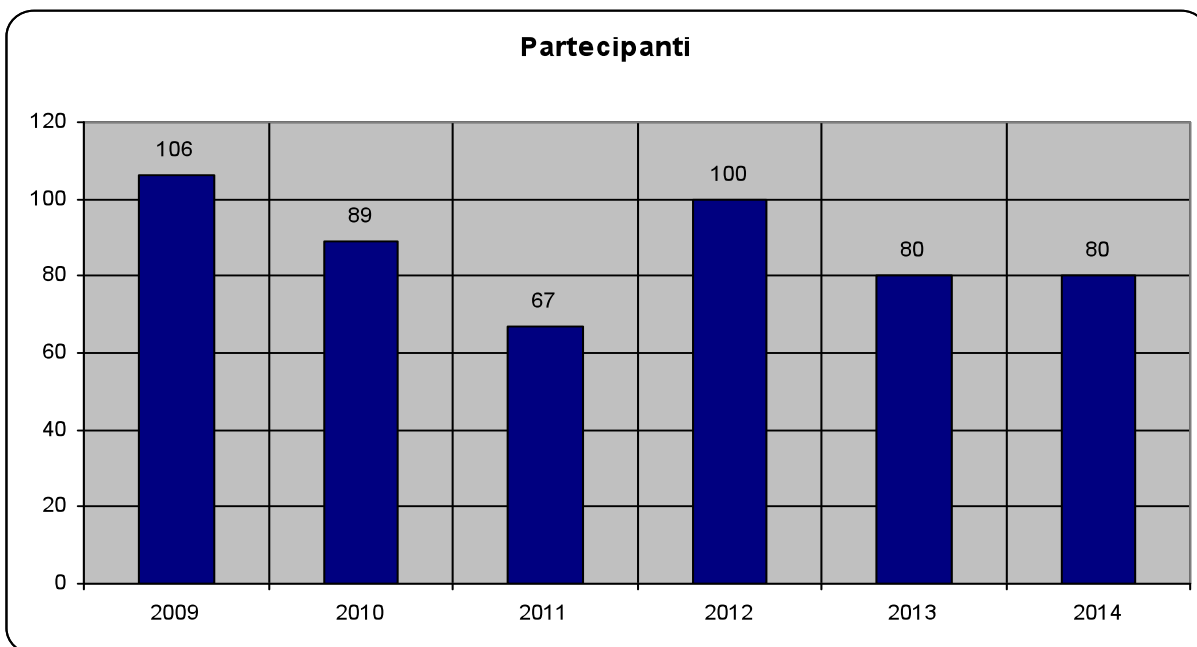
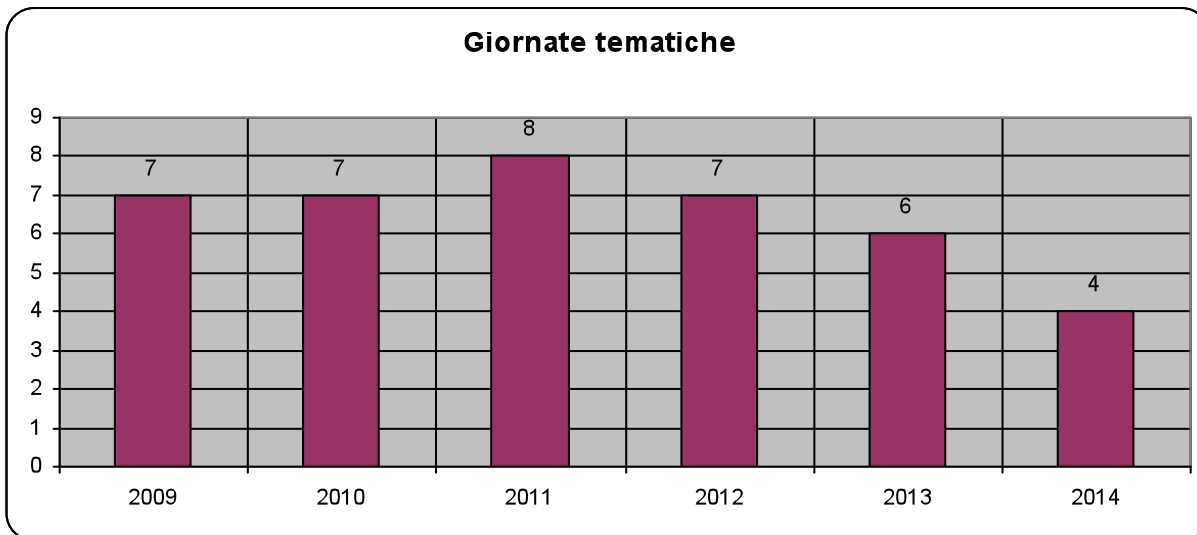
Nel primo caso la possibilità di affiancare le équipes consente l'attivazione di processi di formazione di un intero gruppo di lavoro. Facilita la verifica in itinere dei risultati, la modulazione degli interventi e l'utilizzo più mirato dell'osservazione come strumento che permette di conoscere ciascun bambino e consente di offrire risposte adeguate al suo personale sviluppo.

Le giornate tematiche corrispondono maggiormente all'aggiornamento professionale in cui, seppur con modalità attive, si coniugano formazione e "informazione".

Le due offerte hanno ricadute differenti e, come per gli stage e le giornate di approfondimento tematico, possono essere complementari per il personale educativo che segue entrambi i percorsi.

Una seconda indagine sui bisogni formativi degli asili nido concorre alla formulazione delle proposte fatte in questi anni.

Nelle singole giornate, in alcuni casi weekend, nelle consuete modalità dei CEMEA, sono trattati gli aspetti peculiari della vita dell'asilo nido e dei suoi protagonisti. Si propongono inoltre laboratori di sperimentazione e costruzione di materiali di gioco, esperienza che attraverso il "fare" veicola lo sguardo sui molteplici interessi dei bambini e sottolinea la valenza dell'osservazione.



L'ACCOMPAGNAMENTO DELLE RESPONSABILI

Dal 2011 i CEMEA offrono su richiesta percorsi di accompagnamento per le responsabili dei nidi d'infanzia. La proposta vuole essere una risposta alle esigenze delle persone che incaricate di questo ruolo avvertono il bisogno di definire meglio il loro ambito di intervento calibrandolo sulle peculiarità dell'asilo nido in cui operano.

Nella maggior parte dei casi la domanda nasce nel contesto degli interventi di formazione interna in cui, direttamente o meno, viene messo in luce il ruolo di chi è chiamato a guidare, condurre e coordinare le équipes. In altri casi proviene da responsabili che non hanno attivato altre collaborazioni con i CEMEA e sentono la necessità di avvalersi di interlocutori estranei alla realtà del nido in cui esplicano il loro mandato.

Quanto promosso negli anni da enti formativi sia formali sia informali e il riconoscimento finanziario da parte del Cantone del tempo dedicato alla direzione agisce positivamente in termini di incremento della richiesta.

La funzione della "direttrice/responsabile" non è così chiara e definita da garantirne la sua esplicitazione. Le stesse responsabili segnalano difficoltà nell'esercizio della funzione riconoscendone l'effetto sull'équipe, nella gestione dell'asilo nido, nella relazione con le famiglie e chiedono di essere aiutate nella precisazione dei loro compiti.

In generale la richiesta delle direttrici attiene a bisogni differenti che possono essere ricondotti alla necessità di costruire una cornice di riferimento in cui orientarsi.

In particolare si riferiscono a:

- supporto alla gestione organizzativa
- lettura delle dinamiche di gruppo, strategie di intervento con l'équipe, per l'équipe
- supporto per un periodo limitato in fasi di cambiamenti
- supporto su casi specifici (bambini, educatrici, genitori)
- verifica del proprio operato rispetto agli interlocutori interni ed esterni (famiglie, superiori, enti)

I percorsi di accompagnamento delle responsabili dei nidi sono strutturati sulla base della domanda.

Considerazioni

Dall'uscita della Legge per le famiglie e del relativo Regolamento d'applicazione le evoluzioni sono state molteplici anche sul profilo istituzionale. La consapevolezza dell'importanza del ruolo della responsabile all'interno del processo formativo dell'asilo nido ha portato ad un riconoscimento finanziario di un "tempo di pensiero" e di una percentuale di lavoro non a contatto con i bambini variabile in funzione della grandezza della struttura.

Tutte le direttrici, ad eccezione di scelte differenti dell'ente gestore, ricoprono tale ruolo in un tempo adeguato a soddisfare compiti amministrativo-gestionali ma non sempre sufficiente per quelli inerenti la dimensione pedagogica.

In condizioni ottimali la responsabile dell'asilo nido guida l'équipe nella riflessione e nella costruzione delle pratiche educative, ne facilita la realizzazione, valuta l'efficacia dei percorsi e degli interventi educativi curando il benessere delle persone coinvolte. Attraverso l'attuazione di tutte le sue funzioni è la garante della qualità del servizio.

Nelle piccole strutture, in cui l'organico consta di poche persone, l'esercizio della funzione del coordinamento risulta di più difficile applicazione. L'essere contestualmente responsabile dell'asilo nido ed educatrice dei bambini è complesso e non esente da confusioni. La duplice mansione rende meno facile mantenere un equilibrio, un'equidistanza che preservi le persone e i ruoli ricoperti e assicuri la qualità delle prestazioni.

Il riconoscimento finanziario dei nidi d'infanzia, subordinato ad un obbligo di formazione del personale (articolo 26, capoverso h, Regolamento Lfam), ha favorito il nascere di opportunità formative, oltre a quelle proposte dai CEMEA, che hanno contribuito al processo di sviluppo e di condivisione di una cultura della prima infanzia. Si sono visti attuare cambiamenti anche su questo versante.

Nei dieci anni trascorsi, in parallelo all'attività dei CEMEA, quasi tutte le responsabili dei nidi hanno frequentato i CAS per direttori proposti dalla SUPSI – Formazione Continua e alcune hanno proseguito con la frequenza di un DAS (Diploma of Advanced Studies) sulla gestione dei servizi per la prima infanzia.

Il confronto tra le direttrici ha reso evidente la condizione di solitudine insita nel ruolo, ciò ha promosso la nascita della “Conferenza Cantonale dei Direttori di strutture”, un luogo privilegiato di confronto e discussione intorno ai temi connessi alla propria pratica professionale.

CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

Cosa è cambiato

Nei dieci anni della formazione CEMEA si è assistito a molti cambiamenti rispetto all'offerta dell'accoglienza, sia all'interno delle strutture preposte a tale scopo sia sul territorio.

L'UFaG, con la richiesta riferita al personale educativo senza requisiti idonei, ha messo in evidenza la "questione" della qualità dei servizi e ha individuato nella formazione uno dei percorsi possibili per migliorarla.

La formazione delle operatrici è uno degli strumenti utili, efficaci, per promuovere uno sguardo ampio sulla prima infanzia, uno sguardo che implica riflessioni profonde, attivazione di progettualità, di processi e di pratiche a sostegno di una sana crescita fisica e psichica dei bambini e delle capacità genitoriali delle loro famiglie. Costituisce un importante terreno su cui costruire visioni e linguaggi comuni.

Sostenere l'importanza di équipe con solide basi scolastiche è uno degli obiettivi perseguiti anche dai CEMEA. Nel tempo si è vista aumentare la percentuale di personale educativo con formazioni idonee, così come il numero di educatrici in possesso di diploma universitario. Molte operatrici non formate già impiegate sul campo hanno intrapreso percorsi per qualificare la loro professione.

Negli ultimi anni il personale educativo delle strutture di accoglienza della prima infanzia ha dato prova di coinvolgimento nel processo di trasformazione attivato sul territorio. Gli asili nido assumono nuove identità e maggior consapevolezza del proprio compito.

In questo contesto la formazione è riconosciuta come opportunità che contribuisce a potenziare la competenza professionale. Si riscontra nelle operatrici interesse e motivazione ad accrescere il bagaglio culturale e ad affinare i propri saperi. Le educatrici e le responsabili dei nidi d'infanzia partecipano a corsi di aggiornamento e aderiscono a formazioni differenti per approcci e contenuti proposte da enti diversi.

E' evidente l'impegno profuso nella ricerca continua di strumenti per meglio definire il proprio ruolo, la propria specificità sul piano pedagogico, per garantire una qualità di interventi volta a coniugare il processo di "formazione" che riguarda il bambino con quello di "educazione" che concerne l'educatrice.

Forse è meno evidente quanto un percorso di formazione, di accompagnamento delle équipes attraverso l'intervento di operatori esterni, non coinvolti nella vita quotidiana dell'asilo nido, possa costituire efficace strumento di professionalizzazione e utile sostegno alla complessità della "situazione educativa". Nelle organizzazioni come i nidi d'infanzia, in cui le stesse situazioni si ripetono giorno dopo giorno in modo apparentemente uguale, il personale è esposto al rischio di reiterazione di azioni istituzionali che nel tempo si svuotano di significato con forte ricaduta sui bambini e su se stesso.

Se in generale lo scenario si è modificato si riscontrano tuttora alcune fragilità. La qualità dell'accoglienza è ancora distante dal pensiero esplicitato nel "Quadro di orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia".

Fragilità

L'organizzazione, che è un importante pilastro per il buon funzionamento degli asili nido, risorsa preziosa per il benessere delle persone che li "abitano" e valido supporto alla funzione educativa, necessita di essere pensata con cura per corrispondere ai bisogni ed ai ritmi personali dei bambini.

Sovente invece la vita all'asilo nido è un incalzante susseguirsi di momenti in cui il protagonista è l'adulto e la sua attività non sempre inerente il ruolo educativo. In tali contesti i bambini si adattano passivamente o manifestano comportamenti che rischiano di essere interpretati come disturbi personali.

L'assenza di un quadro di riferimento che declini precisamente le funzioni ed i compiti del personale educativo determina minor possibilità di avere tempi e spazi di pensiero per l'attività con i bambini, per incontrare le famiglie, per la riflessione e la progettazione educativa.

Particolarmente penalizzata è la pratica dell'osservazione che ha grande valenza nell'esercizio della professione educativa. La comprensione degli atteggiamenti dei bambini e degli intenti che guidano il loro agire è a volte difficile per gli adulti. Apprendere ad osservare richiede tempo, ma è indispensabile per costruire le competenze educative, individuali e di gruppo, a beneficio della relazione con i bambini e per assicurare migliori condizioni di lavoro per le professioniste stesse. Per

le educatrici è di grande soddisfazione sentirsi in sintonia con i vissuti dei bambini, con i loro interessi e avere uno sguardo molto ravvicinato sulla loro crescita.

Osservare e documentare i loro percorsi individuali sostiene il dialogo e la collaborazione con le famiglie creando il presupposto per la costruzione di azioni condivise.

L'attività dell'asilo nido è diversificata e in continua evoluzione. Implicitamente lo è il ruolo dell'educatrice, dinamico e articolato nei suoi molteplici aspetti: la presa a carico dei bambini, l'attività con i genitori e con il gruppo di lavoro, i rapporti con le scuole e altre strutture.

Lo strumento/risorsa necessario all'educatrice nel proprio ruolo è la competenza costituita dalla preparazione di base, dalla professionalizzazione in forme diversificate e dall'esperienza.

Altra risorsa fondamentale è il "tempo" a disposizione per svolgere la propria mansione, ma anche il "tempo per pensare". Nella pratica educativa significa avere uno spazio temporale in cui è sospeso l'agire, in cui ci si possa fermare a guardare alla propria attività in modo più distanziato per riflettere sui significati delle esperienze, per confrontarsi e condividere, per progettare azioni che alimentino nuovi processi.

Nel ritmo delle organizzazioni sovente il "tempo" delle riunioni d'équipe e quello dedicato alle formazioni non è previsto, in alcuni casi non è riconosciuto come tempo-lavoro né remunerato. Frequentemente è lasciato all'adesione spontanea. Questo fattore fa sì che nelle educatrici venga meno la motivazione ad investire le proprie risorse sia nel quotidiano sia nel tempo da dedicare alla formazione continua.

Come tutte le professioni anche questa necessita di riconoscimenti che conferiscano dignità al ruolo.

Nell'esperienza di formazione condotta dai CEMEA si osserva quanto la natura giuridica dei nidi d'infanzia possa condizionare la "qualità" pedagogica.

L'aspetto economico-finanziario è determinante circa la scelta del personale, la retribuzione è rapportata alla qualifica professionale, un'educatrice diplomata o laureata ha una remunerazione maggiore rispetto ad un'operatrice non formata.

La differenza può influenzare molti aspetti: il bagaglio culturale dell'équipe, l'attitudine educativa delle singole operatrici, la loro motivazione a formarsi ed aggiornarsi.

In molte realtà si è rilevato che la diminuzione di iscrizioni e frequenza dei bambini determina la riduzione del tempo lavorativo del personale educativo e conseguentemente la riorganizzazione dell'attività della struttura (l'oscillazione delle frequenze può essere anche molto elevata).

Questa condizione produce "frammentazioni", rotture importanti che si ripercuotono direttamente sulle persone coinvolte. Sui bambini e sui genitori, nel loro essere presi a carico da "persone di riferimento". Sulle educatrici nel loro essere "persone di riferimento". I presupposti di stabilità, continuità, protezione, tempi adeguati, necessari a questa basilare pratica e funzione, vengono sminuiti nel loro profondo significato.

I centri di accoglienza all'infanzia che fondano la loro attività sul "sistema di riferimento" e sulla "persona di riferimento" riconoscono ai bambini e alle famiglie il valore della loro unicità e individualità. Solo attraverso relazioni stabili è possibile conoscere bene i bambini e i genitori assicurando risposte soddisfacenti e rispettose dei loro bisogni e della loro originalità; le educatrici accrescono profondamente le loro competenze trasformando la loro professione da attività di routine ad attività creativa.

Altre risonanze di tale condizione di instabilità sono meno visibili ma non per questo meno importanti. Ad esempio viene inficiata la motivazione e la partecipazione alla vita del gruppo di lavoro e al lavoro di gruppo, a disporsi in un atteggiamento proteso alla continua riflessione e verifica del proprio operato e alla formazione.

Ulteriore elemento di "frammentazione" è costituito dal frequente ricambio del personale educativo. L'assenza di un contratto collettivo di lavoro che riconosca e garantisca questa categoria di lavoratrici genera differenze contrattuali e remunerative apprezzabili sia tra un nido e l'altro, sia nell'insieme del settore sociale e induce le persone alla ricerca di condizioni lavorative più favorevoli.

Si vedano a questo proposito le diverse proposte e iniziative per modificare tale situazione: la *petizione* dell'Unione Sindacale Svizzera del giugno 2008 "*Si all'aumento degli asili nido! Basta con il dumping salariale*" e il conseguente "*Rapporto della Commissione delle petizioni e dei ricorsi del Gran Consiglio*" del maggio 2010 che accoglieva fondamentalmente quei postulati; *l'iniziativa popolare "Asili nido di qualità per le famiglie"* del 2013 tuttora *al vaglio della "Commissione scolastica del Gran Consiglio"*.

Ancora una volta gli effetti di questa condizione si riverberano sulla vita dell'asilo nido. Essi agiscono a detrimento della solidità del "sistema di riferimento e delle persone di riferimento" e sulla formazione delle operatrici "in situazione".

Anche negli adulti la precarietà non favorisce processi di apprendimento importanti ai fini della crescita delle competenze e del proprio bagaglio culturale che invece si attivano nelle esperienze continuative e stabili.

Altre criticità e frammentazioni sono determinate dai continui avvicendamenti di personale. In queste circostanze le équipes faticano a mettere in gioco le proprie risorse, a viverci come gruppo di lavoro e a costruire il lavoro di gruppo.

Va osservato inoltre che nell'organico degli asili nido sono previste numerose figure professionali, stagiaire, apprendisti, la cui presenza discontinua aumenta l'alternanza di adulti nella quotidianità dei bambini.

Conseguentemente i bambini che frequentano per molte ore consecutive (alcune strutture sono aperte 12 ore al giorno) subiscono un eccessivo turnover di personale che impedisce loro di strutturare relazioni stabili e di fiducia importanti ai fini del benessere psicologico ed emotivo. È riconosciuto quanto la difficile convivenza sociale possa sviluppare maggior aggressività, ancor più se la comunità non assume connotazioni "familiari" identificabili dai bambini.

Il rischio "frammentazione" nella vita dei bambini che vivono dimensioni extra familiari è elevato se oltre ai fattori descritti si considera che sovente la loro frequenza è ridotta e saltuaria per corrispondere a percentuali di lavoro minime e/o irregolari dei familiari.

Si rileva inoltre che molte famiglie ricorrono a più strutture per sopperire all'assenza di una rete primaria che possa coprire un lungo arco orario.

Per soddisfare le esigenze delle lavoratrici, impiegate maggiormente in tempi parziali rispetto ad altri paesi europei, anche i tempi di lavoro del personale educativo possono essere ridotti e irregolari.

Ci si interroga seriamente sulla qualità dell'esperienza per i bambini, a maggior ragione valutando che la permanenza media nell'asilo nido è di due anni.

Conciliare le esigenze delle tante persone che vivono nelle comunità è complesso e richiede un pensiero riflessivo responsabile. Il giusto equilibrio tra i bisogni di tutti assicura il benessere di ciascuno.

Dunque costruire “qualità” richiede attenzioni che non riguardano solo la professionalizzazione del personale, aspetto importante e irrinunciabile ma verosimilmente inefficace se non inserito all’interno di una cornice in cui la professionalità è garantita e rinforzata da altri soggetti istituzionali.

Transizioni e dialoghi

Il “Quadro d’orientamento per la formazione, l’educazione e l’accoglienza della prima infanzia” sottolinea l’importanza di sostenere il bambino nelle diverse transizioni per assicurargli la sicurezza emotiva quale importante base per la sua formazione.

L’ingresso all’asilo nido costituisce per molti bambini la prima grande esperienza di separazione che può “minacciare” la sicurezza di base. Una separazione graduale, modulata con attenzione e rispetto delle capacità dei bambini di elaborare il distacco dal familiare, consente loro di intrecciare nuovi legami fidandosi dell’educatrice e di ambientarsi alla nuova situazione come soggetti attivi senza eccessive tensioni. Essi necessitano di un tempo adeguato alla individuale capacità di elaborare ed integrare le esperienze, diversamente faticano a ritrovare la tranquillità interiore che consente loro di essere protagonisti attivi, soggetti partecipi, esploratori curiosi.

I bambini possono orientarsi verso il mondo esterno e verso gli altri quanto più sono soddisfatti i bisogni personali e la sicurezza affettiva.

Le responsabili e le educatrici, nelle diverse funzioni, sono investite del compito di accompagnare bambini e famiglie in questo delicato passaggio mettendo in atto il loro “saper fare”: progettare, osservare e tessere relazioni e hanno bisogno di tempo per “poter fare”.

Le premesse di “gradualità” e “cura” vengono meno quando i tempi di rientro al lavoro dei genitori non sono conciliabili con i tempi dei bambini e degli asili nido.

Nei nidi d’infanzia nati a favore della conciliazione famiglia – lavoro le famiglie sono considerate “clienti” da soddisfare, questo comporta a carico dei bambini uno sforzo considerevole ma sottovalutato. Lo è ancor di più per i bambini delle famiglie che provengono da paesi stranieri, frequentemente sono proprio queste ultime ad avere urgenza di trovare una “collocazione”.

In tali frangenti il confronto sui bisogni di tutti offrirebbe l’opportunità di trovare soluzioni, di individuare strategie che rispondano alle necessità di ciascuno, di tutelare

il benessere psichico ed emotivo dei bambini, la serenità dei genitori e del personale educativo.

Incontri, scambi di opinioni sui temi dell'accoglienza, della formazione e dell'educazione dei bambini promuovono sensibilità e attenzione all'infanzia, rafforzano le competenze genitoriali e prevengono i disagi comportamentali nei bambini. La qualità delle strutture di accoglienza della prima infanzia è definita anche da come si struttura la relazione con le famiglie. Esse sono importanti luoghi di cultura e di prevenzione se presuppongono un'intesa educativa ed una stretta alleanza tra operatrici e genitori.

Il "Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia" precisa quanto lo stato di benessere/malessere psichico segni profondamente i processi di apprendimento e le capacità di memoria dei bambini.

Diviene perciò importante il coinvolgimento delle famiglie e il lavoro con le famiglie nei luoghi in cui i bambini si formano.

La questione dei tempi di lavoro dei genitori riguarda anche altri attori. Le responsabili, le educatrici e le famiglie, sono solo alcune delle diverse componenti sociali, economiche, che possono dare contributi importanti alla promozione della cultura dell'infanzia mettendo al centro la formazione dei bambini.

I centri di accoglienza dell'infanzia rispondono al bisogno di conciliazione tra lavoro e famiglie, ma sono altresì soggetti portatori di saperi che possono interagire con il mondo del lavoro e dell'economia.

Sono interlocutori attivi per i genitori, per le scuole, per i servizi del territorio, contribuiscono ai cambiamenti sociali e alla costruzione della cultura dell'infanzia.

Allo stesso modo è auspicabile che anche il passaggio asilo nido – scuola dell'infanzia sia argomento di riflessione tra i professionisti dei rispettivi settori.

Questa transizione comporta per i bambini una messa in atto di energie notevoli che se ben supportate favoriscono la creazione di nuovi equilibri.

Così come nella prima esperienza sociale, l'ingresso all'asilo nido, il "sapere" dei bambini è veicolato dalle loro famiglie, allo stesso modo l'asilo nido è importante portatore di "saperi", di culture. L'attivazione di pratiche partecipate e di confronti, aiuta bambini e famiglie in questo cambiamento e facilita il personale docente nel compito di accoglienza.

Alcuni elementi di criticità non attengono propriamente l'attività primaria dei nidi d'infanzia, ma la intersecano aumentandone la complessità laddove non sussistono condivisioni di significati e di procedure che permettano la soddisfazione dei bisogni di tutti gli attori.

Gli asili nido sono i luoghi preposti all'accoglienza dei bambini, dove si ha cura di loro e della loro educazione affinché possano formarsi e crescere forti, fiduciosi, e sono altresì sedi di preparazione/formazione per allieve di molte scuole professionali. In tale contesto sussiste un rapporto di reciprocità in cui risultano condizionati i processi di formazione degli uni e degli altri. Quanto più i progetti delle scuole si "accordano" con quelli dei nidi d'infanzia tanto più le future educatrici possono comprendere e formarsi. L'attività che queste ultime sono chiamate a svolgere per la loro preparazione scolastica deve strutturarsi all'interno di un pensiero e di una pratica che prenda in considerazione i processi di formazione dei bambini e il progetto educativo dell'asilo nido ospite.

I nidi d'infanzia e le scuole devono dialogare e confrontarsi sui reciproci bisogni nella consapevolezza che sono i bambini i soggetti da cui dovrebbero scaturire i progetti di apprendimento per gli adulti. Diversamente nessuno, asili nidi e scuole professionali, beneficia di quella che può essere considerata un'opportunità unica e privilegiata.

Le considerazioni fin qui espresse vogliono sottolineare quanto i centri di accoglienza della prima infanzia siano interlocutori preziosi e ricoprono una funzione di grande rilevanza nella società.

La delicatezza dell'attività che vi si svolge esige sensibilità, attenzione, competenza dal personale educativo e la capacità di assicurare il necessario rispetto dei bisogni relativi allo sviluppo dei bambini.

I "saperi" dei professionisti crescono grazie all'incontro con nuovi bambini e nuovi genitori. Questo presuppone il porsi in un'ottica di evoluzione continua al passo dei cambiamenti sociali e culturali che attraversano ogni tempo.

La formazione riveste quindi un ruolo centrale nello sviluppo dei nidi d'infanzia, fondamentale per promuovere una sempre migliore qualità dell'accoglienza.

IL QUADRO D'ORIENTAMENTO E I PROCESSI FORMATIVI

Lo sguardo sui dieci anni di attività di formazione CEMEA palesa quanto prodigarsi a favore della qualità dei centri di accoglienza della prima infanzia sia indispensabile per tutelare i bambini, i genitori, i professionisti del settore e per la società futura.

Promuovere l'incremento della formazione degli adulti, scolastica e professionale, ha permesso lo sviluppo di indirizzi e di metodologie. Dopo l'iniziale incertezza si ravvisa oggi maggior chiarezza di intenti, di modi e di linguaggi. Sempre più i nidi d'infanzia articolano la loro attività con un pensiero attento al bambino come soggetto e protagonista della propria formazione; contemplano il coinvolgimento dei genitori; considerano strumento fondamentale l'équipe ed il lavoro dell'équipe.

La pedagogia della prima infanzia comincia ad avere un profilo più preciso.

La pubblicazione del "Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia" (Quadro d'orientamento), giunge nel momento di grande fermento intorno alla "questione" della prima infanzia, evidenziando l'urgenza di occuparsene.

Il documento richiama gli adulti ad uno sguardo "speciale" nei confronti dei bambini, del loro sviluppo, delle loro inclinazioni e del bisogno di crescere competenti e sicuri.

Esplicita il valore della formazione dei bambini, l'importanza di sostenerne le competenze, di sensibilizzare le famiglie e quanti si occupano di loro.

Sollecita i diversi attori a farsi protagonisti della promozione e del sostegno della cultura della prima infanzia, ad attivarsi in interconnessione con gli specialisti del territorio affinché si crei una fitta rete di interventi nei differenti ambiti.

I contenuti, particolarmente significativi e illuminanti, non indirizzano a pedagogie connotate, ma suggeriscono percorsi utili per definire procedure e pratiche educative.

Nel sottolineare la necessità della sicurezza psicologica, emotiva e fisica dei bambini, invita ad attivare un'attitudine critica rispetto al proprio operato, nella consapevolezza che ogni azione o assenza di azione hanno un valore educativo che promuove o inibisce importanti processi di sviluppo.

Il successivo documento di approfondimento "Integrazione – Aspetti ed elementi costitutivi di un lavoro qualitativamente valido per l'integrazione nella prima infanzia",

con un'attenzione particolare ai bambini e alle famiglie migranti, rinforza i valori di formazione, educazione e accoglienza già esplicitati nel Quadro d'orientamento e mette a disposizione strumenti operativi chiari e fruibili.

Per competenza, autorevolezza e linguaggio il Quadro d'orientamento (si intende con relativa Integrazione di approfondimento) risulta essere una vera e propria guida allo sviluppo della qualità per tutte le strutture di accoglienza della prima infanzia, per le associazioni che si impegnano nella promozione e nel sostegno della genitorialità, per quanti si dedicano alla formazione professionale (formale e non).

Rappresenta un utile testo informativo anche per chi meno direttamente si occupa di prima infanzia. La conoscenza dei fondamenti che stanno alla base della formazione dell'essere umano, di conseguenza la buona o la cattiva qualità in ambito socio-educativo, si riverbera e condiziona certamente anche il mondo dell'economia, della politica e della scienza.

“Questo documento (...) è destinato a un vasto pubblico.”¹

Per quanto già espresso il Quadro d'orientamento può esprimere la sua efficacia se condiviso e veicolato dai diversi interlocutori che ne riconoscano il profondo valore.

Ancora una volta l'investimento deve avvenire ad ampio raggio e in tutti gli ambiti; attraverso la comprensione approfondita dei contenuti, della loro valenza e delle implicite prospettive, possono avviarsi progetti mirati alle specificità dei differenti contesti.

Un contributo a far proprio questo strumento potrebbe essere dato da tavoli di studio e approfondimento tra pari; ad esempio al tavolo dei direttori, all'interno delle diverse associazioni, tra i docenti delle scuole professionali per educatrici della prima infanzia, tra gruppi di genitori, tra enti formativi o in altri contesti di confronto.

In un secondo tempo la declinazione in progetti-azioni potrebbe trovare realizzazione in modo capillare nelle singole realtà.

¹ Wustmann Seiler, C. & Simoni, H., 2012. *Quadro d'orientamento per la formazione, l'educazione e l'accoglienza della prima infanzia in Svizzera*. Commissione svizzera per l'UNESCO, Rete custodia bambini; p.5

Negli asili nido (più in generale in tutte le strutture di accoglienza della prima infanzia) può essere di utilità a favore della crescita delle competenze educative. La ricchezza degli argomenti sullo sviluppo dei bambini costituisce valido ausilio alla riflessione nei gruppi di lavoro e offre indicazioni metodologiche per il lavoro di gruppo.

Il “Quadro di orientamento” si presta particolarmente come veicolo di integrazione delle diverse “culture dell’infanzia” nei contesti che vedono nel proprio organico educatrici di diverse generazioni, di diverse formazioni o provenienti da altre nazioni.

Allo stesso modo può essere utilizzato per confrontarsi e dialogare con le famiglie, per costruire progetti di integrazione e di sostegno alla genitorialità, coniugando così culture, saperi ed esperienze.

A tali scopi la funzione delle responsabili educative è fondamentale. Non si può prescindere dal loro ruolo e dalle loro competenze che sono raccordo essenziale per importare valori e intenti nei servizi.

Valutato che la formazione è uno dei punti cardine della promozione della qualità risulta essere di grande rilevanza potenziare le loro capacità di promuovere un pensiero riflessivo nell’équipe dotandole di saperi scientifici autorevoli. La loro professionalità ha un’importante ricaduta sulla crescita delle competenze del personale educativo e, conseguentemente, sul benessere dei bambini e dei loro genitori.

Maggior supporto allo sviluppo della qualità dei centri di accoglienza della prima infanzia potrebbe derivare dall’introduzione di criteri di verifica. Se la valutazione di standard strutturali può essere facilitata da normative e regolamenti che esplicitano i parametri di esercizio a cui i nidi d’infanzia sono tenuti a rispondere, la valutazione della qualità pedagogica risulta essere più complessa da attuare e richiede prudenza. Anche al riguardo il Quadro di orientamento fornisce interessanti elementi idonei a strutturare procedure di verifica del lavoro pedagogico di cui possono beneficiare le équipe.

Per la sua peculiarità di coniugazione dei “saperi” della formazione del bambino e dell’attivazione di processi per lo sviluppo della qualità dell’accoglienza e dell’educazione, il Quadro di orientamento meriterebbe di essere adottato nelle scuole professionali per operatrici della prima infanzia come vero e proprio testo “scolastico” di pari dignità di altri testi di riferimento.

Gli argomenti trattati inoltre si configurano come il “terreno comune” di dialogo e confronto tra scuole e asili nido, la base da cui partire per costruire i progetti di stage.

Anche nell’ambito della formazione permanente il Quadro di orientamento può assolvere la stessa funzione. L’ausilio a riferimenti teorici riconosciuti sostiene i processi formativi. Sussiste tra essi uno stretto rapporto di interdipendenza: il Quadro di orientamento funge da supporto alla formazione che veicola i suoi valori.

Nei percorsi di formazione CEMEA, per la sintonia di sguardi e di indirizzi, è proposto come riferimento, se ne suggerisce la consultazione e l’adozione, ci si avvale dei suoi contenuti a complemento della costruzione di “buone pratiche”.

Le finalità di sviluppo di sensibilità e competenza degli adulti che si occupano della prima infanzia, di promozione dell’immagine del bambino attivo ed esperto di se stesso e di favorire l’alleanza educativa con le famiglie proposte nelle formazioni CEMEA, trovano corrispondenza con quanto indicato nel Quadro d’orientamento.

In conclusione si ritiene che la pubblicazione e la diffusione del Quadro di orientamento abbia concretamente dato avvio alla costruzione di una rete tra i diversi attori, istituzionali e non.

La sinergia di pensieri e azioni ha reso possibile la creazione di una base e di un linguaggio comuni facilitando l’attivazione di processi di sviluppo della qualità dell’accoglienza della prima infanzia, di sostegno alle famiglie e di formazione del personale.

In questa fase saranno importanti la condivisione e il confronto dei progetti resi operativi da ciascuno dei partecipanti alla “sperimentazione”. L’influenza reciproca di “saperi” stimola la riflessione e costruisce “cultura”.